

PARTE SECONDA

Ricerche

Ecoturismo e rappresentazione di cultura

Prof. ULDERICO BERNARDI

La domanda di storia e di radici oggi è molto forte e diffusa.

Da tempo si è messo in moto una sorta di Grand Tour democratico che vede partecipi folle crescenti di turisti. Dopo la corsa all'esotico (atolli nei mari del sud, isole nell'Oceano Indiano) e al metropolitano (Manhattan, Beverly Hills), che pure continuano ad attirare milioni di visitatori, per una parte dei più sazi del consueto si è avviata una nuova forma di curiosità o stimolo di un più generale interesse per l'identità culturale propria e altrui. Coerentemente, del resto con l'accelerazione delle relazioni plurietiche che sollecita al dialogo fra culture, a partire da una buona conoscenza della propria. Il turismo si arricchisce di contenuti, con un ritorno al significato originario che lo vedeva qualificarsi soprattutto come fenomeno culturale. Da tempo sociologi del settore come Dean McCanel avvertono: "Il turismo non è riducibile a solo aggregato d'attività commerciali, è anche trama ideologica di storia, natura e tradizione, che ha il potere di dare nuova forma ai bisogni di cultura e natura". Il desiderio di conoscenza del passato si collega al bisogno d'identità e ad una più generale esigenza d'istruzione. Questa necessità formativa cresce con l'evolvere della società. Trovando conferma nelle indagini sociologiche. In Gran Bretagna uno studio sugli atteggiamenti pubblici riguardo ai musei ha rilevato che il 93% dei visitatori dichiara essere importante la conoscenza del passato, e, ad una controverifica, solo il 49% dei non visitatori sosteneva il contrario. Gli storici statunitensi parlano di "fame del passato", collegandola direttamente alla crescita della società multiculturale, dove ciascun'etnia torna a riflettere sulle sue radici e sugli apporti che ha fornito alla comunità plurietica, per comprendere in modo adeguato (e non solo politicamente corretto) il valore dello stare insieme tra diversi. Il turismo culturale

è in tal senso una delle vie maggiormente disponibili per ricostruire i percorsi della mobilità umana e dell'accumulazione collettiva di conoscenza, costumi, valori, e interessi. Fenomeno dei grandi numeri negli Stati Uniti, posto che annualmente più di 500 milioni di visitatori affollano gli oltre 8.200 musei sparsi nella federazione, mossi dal desiderio di colmare di significato la loro esistenza considerando la produzione creativa dei predecessori. La *Travel Industry Association of America* ha svolto nel 1994 un'indagine su un campione significativo di persone riguardo ai loro programmi di viaggio. Ne è risultato che il 49% aveva in mente di visitare luoghi storici (14% in più dell'anno precedente), oltre 30.000 inglesi chiesero opuscoli informativi alla divisione turismo dello Stato della Virginia. Quando successivamente il filmato venne trasmesso negli Stati Uniti, con un record di 38 milioni di spettatori, i visitatori del museo della guerra civile di Richmond balzarono da 700 a 45.000. A Gettysburg, Pennsylvania, forse il più famoso e tragico sito di scontro fra nordisti e sudisti., l'anno seguente alla conclusione delle puntate televisive i visitatori toccarono la cifra complessiva di 1.250.000. Il "turismo storico", in senso proprio, è quello diretto a luoghi, edifici artefatti, che ricavano il loro interesse dall'associazione a qualche evento promosso dall'uomo più che dalla natura. In una suddivisione dettagliata si allarga a comprendere soggetti e oggetti anche molto diversi, dai graffiti rupestri della preistoria alle abbazie romaniche, dai campi di battaglia antichi o recenti, ai musei d'arte, ad interi centri storici, castelli in rovina o paesaggi scenografici; erte cime alpine dove arditi scalatori tracciarono le prime vie dell'arrampicata, e percorsi letterari, disegnati dall'arte della scrittura di romanzieri famosi. Tutte realtà che l'incremento del turismo espone al rischio di manipolazione. La tentazione degli operatori di non badare troppo all'autenticità, guardano piuttosto all'incasso, è scontata. Appartiene al confronto fra "preservazione" e "conservazione": nel primo caso si mira a salvaguardare la condizione originaria, nel secondo a ricreare anche parti mancanti della costruzione storica, per un utilizzo più pieno, ma non esente dall'alterazione, e dalla strumentalizzazione, specie nei confronti di un'utenza che non possiede sufficiente bagaglio culturale per intendere i veri riferimenti storici. L'arte di creare "pseudo-eventi" è diffusa nella pratica turistica, e sul tema dell'autenticità, in qualche modo cruciale per il turismo storico, è aperto da tempo il dibattito fra gli studiosi. L'idea che si badi più al pittoresco che al reale, sorvolando sui passaggi critici, sulle asimmetrie sociali, sulle alterità delle culture, smussando i contorni e omologando l'insieme per fornire una rappresentazione edulcorata della storia, ad uso dei visitatori di bocca buona. Bisogna in ogni modo mettere nel conto che la rappresentazione museale si trova a fronteggiare soggetti che pas-

sano in buona parte più di venti ore la settimana davanti allo schermo televisivo, seguendo spesso vicende e osservando comportamenti che non sempre sono scientificamente corretti rispetto ai tempi dell'ambientazione. La concorrenza a quest'andazzo va condotta su di una base ineccepibile di conoscenza, ma tenendo conto di una proponibilità che non rinunci alla suggestione. Limitarsi ad un livello d'informazione didascalico, rivolto a specialisti del settore, comporta l'allontanamento di a dose crescente di visitatori che abbisognano di un approccio più coinvolgente. Se si può concordare sugli sviamenti indotti da un eccesso di "Disneysificazione", talvolta rozza e speculativa, non si deve distogliere lo sguardo con disprezzo dalle folle divertite che accorrono ai centri di ricreazione. Bisogna cogliere in modo giusto quest'evoluzione della disponibilità e della sensibilità. Evidentemente larghissima parte dell'opinione pubblica non condivide forme di proposta che possono apparire frivole, o comunque estranee al supremo rigore di una scienza estranea al volgo. Ragionevolmente non è possibile alcuna confusione tra siti culturali e parti d'intrattenimento, tanta è la differenza di contenuti e di funzioni. E comunque i luoghi di ricreazione collettiva non meritano sempre di essere considerati con sufficienza, perché, l'onesto piacere del gioco non è mai stato una categoria infima dello spirito. Con l'emancipazione sociale, i luoghi culturali sono divenuti ora accessibili ad una gran quantità di visitatori, che vanno accolti e sorretti nel contatto, guidati nel valore e fatti penetrare nel significato del bene. Da un apprezzamento estetico, da una soggezione architettonica indotta dalla solennità e venerabilità dell'edificio, possono derivare stimoli ad approfondire che non vanno lasciati cadere. L'accumulazione di capitale culturale dovrebbe seguire ai processi d'arricchimento diffuso che hanno caratterizzato l'evolvere d'interesse regioni europee. Dar ai "nuovi ricchi", e in generale a tutta una comunità approdata ad inedito benessere, cognizione del passato, costituisce l'avvio di un percorso che può ad un'emancipazione più grande che quell'economica, liberando potenziali d'intelligenza che si accrescono nel confronto con la sapienza delle generazioni antiche. Tocca agli specialisti d'essere anche buoni comunicatori, se si vuole che la base di sostegno del patrimonio ereditario, che amano e interpretano, si allarghi richiamando nuovi sostegni finanziari all'azione di tutela e di ricerca in campo culturale. Anche se, com'è naturale, molto dipende dai processi educativi forniti dalla società. Ricercatori inglesi hanno applicato ai visitatori di musei dei test per la valutazione dell'apprendimento, verificando anche l'incidenza dei mezzi interpretativi impiegati (mostre, pannelli, supporti audiovisivi). Sono state proposte sei domande a risposta multipla. Si è accertato che l'accrescimento di conoscenza conseguente alla visita varia se-

condo la preparazione acquisita in precedenza. In media il 7% dei visitatori di musei britannici ha risposto esattamente a tutte le domande. Si tratta di coloro che sono più fortemente motivati alla visita. Il 13%, al contrario, non è riuscito a dare risposta esatta a nessuno dei quesiti. Evidentemente sono le persone che non si sentono minimamente coinvolte nell'esperienza della visita. Il grosso degli intervistati, pari all'80% del totale, ha fornito un discreto numero di risposte esatte: da tre a cinque, sui sei quesiti proposti. Evidenziando così un'effettiva acquisizione di nuova conoscenza nel percorso espositivo, conseguente ad una lettura più o meno approfondita dei testi e dei pannelli e ad una maggiore o minore attenzione prestata ai supporti audiovisivi. Le indagini confermano l'importanza basilare dei modi e dei mezzi espositivi per l'efficacia interpretativa e l'interiorizzazione da parte del visitatore desideroso di soddisfare la propria curiosità riguardo al passato. Una parte significativa del turismo contemporaneo si rivolge al patrimonio storico, e indagini specifiche hanno dimostrato che "se gli eventi non sono resi adeguatamente, le immagini e i messaggi non possono che rappresentare una nozione vaga".

Per l'Europa che procede verso l'unità, c'è un aspetto della politica culturale che non sarà di facile risoluzione. Riguarda le distorsioni storiche che si sono materializzate nelle rappresentazioni museali in tutti i paesi del vecchio continente. Specialmente per tutto quanto fa riferimento ad eventi bellici. Avvenimenti che toccano nervi sensibili delle coscienze nazionali. Millenni di convivenza pluri-etnica hanno conosciuto scontri e conflitti d'ogni genere. L'immagine che se ne propone nei musei spesso non risponde alle diverse motivazioni che ciascun popolo conserva nella sua memoria storica. Spiega piuttosto il punto di vista nazionale, o comunque nella gran parte dei casi, quello del vincitore. L'esigenza contemporanea di *political correctness* si estende, ovviamente, anche a comprendere queste manipolazioni consolidate. L'unificazione dei popoli europei comporta una ridefinizione nel senso storico collettivo, con la necessità di mettere in luce gli apporti che le singole culture locali hanno dato all'insieme. Centralismi, etnocentrismi, nazionalismi, totalitarismi, hanno amputato e sconvolte molte visioni veritiere dei rapporti interni ed esterni. Indispensabile pensare ad una ricostruzione storicamente e antropologicamente accettabile, perché, lo spirito d'appartenenza dei "nuovi europei" non sia ferito nell'etnicità specifica. La mortificazione di queste esigenze potrebbe ingenerare processi di sradicamento o impulsi di rivolta verso che si mostrasse indifferente ai bisogni d'identità. In quest'ambito di problemi il turismo intereuropeo può giocare un ruolo di grande importanza, ai fini di una pacifica e positiva unificazione. Anche perché, dà

modo di percepire in via diretta le differenze, non solo linguistiche, che tuttora sussistono e chiedono di essere rispettate. Il valore educativo di una tale attività gareggia con l'importanza economica e sociale del fenomeno. Gregory Ashwoth ne ha rilevato un complesso di interazioni, osservando che, da un lato, la conoscenza del patrimonio ereditario contribuisce a definire l'identità comunitaria; questa, a sua volta, promuove il turismo etnico o radicale, il quale rende ancora più apprezzabile ai membri della comunità l'attaccamento e il senso di appartenenza ai propri luoghi, rafforzando ulteriormente l'identità. Una percezione che non era estranea agli ideatori dei primi musei etnografici, un secolo addietro. L'iniziativa si fa risalire, almeno secondo un disegno scientificamente motivato, allo scopo svedese Artur Hazelius. Visitando l'esposizione universale di Parigi del 1878, Hazelius fu colpito dall'efficacia delle nuove tecniche espositive. Pensò subito di applicarle al suo progetto di salvaguardia dei modi di vita tradizionali minacciati dall'avvento dell'industrialismo. Il risultato fu la creazione all'aperto di Skansen, a Stoccolma, dove tuttora è possibile vedere gli edifici rurali che egli stesso individuò e raccolse per illustrare l'identità scandinava, assistendo alle animazioni proposte da donne e uomini nei costumi di un tempo, impegnati in lavori artigiani e domestici, ma anche in feste paesane. Negli Stati Uniti d'America il concetto di museo etnografico all'aperto conobbe un'evoluzione, accompagnandosi alla salvaguardia dell'ambiente naturale. Fin dal 1920 *l'American National Park Service* opera in questo campo. Tra le forme di sollecitazione contemporanea di una forma di coscienza reale intorno ai fondamenti di un'identità culturale sono gli eco-musei, che propongono una lettura globale dell'ambiente. Il rapporto natura-cultura definisce lo scenario di ogni accumulazione di esperienza collettiva, per cui, specie laddove più comunità di cultura condividono in medesimo territorio, risulta indispensabile l'analisi di quanto ciascun'etnia ha apportato nel tempo. In questo ambiente condiviso le specificità etniche conservano molti tratti distinti, ma certamente ne confondono altri, in una misura che è dettata dalle risorse naturali e dalle circostanze storiche. Per questo, la tutela dell'ambiente si lega alla tutela delle culture che lo hanno disegnato, umanizzandolo, in un concorso d'intelligenza per utilizzare al meglio, e con criteri condivisi, *l'habitat*. L'etnia è solo una degli ambiti di comunità coinvolti nella gestione ambientale, insieme alla famiglia, riferimento primario per i processi d'interiorizzazione della cultura d'appartenenza, e alle comunità locali; di villaggio, di paese, di regione. Il patrimonio che questi gruppi custodiscono andrà verificato e proposto nei suoi contenuti relativi alla *normalità quotidiana* (il lavoro, i mestieri, i mercati, gli oggetti, le consuetudini) e, al *tempo eccezionale della festività* (riti del ciclo annuale,

e del ciclo esistenziale, cerimonialità pubblica e privata, religiosità, socialità). Cogliendo insieme gli aspetti del passato, e la cultura viva, *la tradizione in divenire*, in pratica quei comportamenti e stili di vita nel quotidiano che i francesi definiscono *le rien de tous les jours*. Di qui la necessità di intendere le iniziative museali d'interesse socio-antropologico all'interno di una più vasta politica culturale, che implica la partecipazione dei diversi livelli di comunità, dove si forma il senso collettivo e si elaborano i progetti esistenziali: dalle famiglie, alle istituzioni locali. Gli eco-musei, infatti, non servono per esibire gli aspetti pittoreschi di una cultura, nutrendo il suo narcisismo, ma per evidenziare gli aspetti che ne limitano l'azione: in termini di *economia e sviluppo* (di risorse materiali), e in riferimento al *quadro valoriale*.